

Rassegna Stampa

di Mercoledì 21 ottobre 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1+3	Il Sole 24 Ore	21/10/2026	Casa, caccia a 1 miliardo in manovra (G.Parente/G.Latour)	3
27	Italia Oggi	21/10/2026	Superbonus, il Sal effettivo disattiva i crediti inesistenti (C.Angeli)	5
Rubrica Sicurezza				
11	Il Sole 24 Ore	21/10/2026	Mattarella: "Infortuni e morti sul lavoro le emergenze piu' gravi" (G.Pog.)	6
Rubrica Imprese				
18	Il Sole 24 Ore	21/10/2026	Se l'Europa lascia ad altri il controllo della tecnologia (G.Di Franco)	7
Rubrica Altre professioni				
36	Il Sole 24 Ore	21/10/2026	Da domani a Roma il Congresso del notariato	9
31	Italia Oggi	21/10/2026	Amministratore Srl nell'albo senza i contributi minimi (D.Ferrara)	10
31	Italia Oggi	21/10/2026	Commercialisti, limiti alle attivita' giuslavoristiche (S.D'alessio)	11
Rubrica Professionisti				
1+31	Italia Oggi	21/10/2026	Professionisti da pensionati (S.D'alessio)	12
Rubrica Industria				
20	Il Sole 24 Ore	21/10/2026	Ex Ilva, attesa a breve decisione Cassazione Pg: bilanciare interessi (D.Palmiotti)	13
Rubrica Intelligenza Artificiale				
18	Il Sole 24 Ore	21/10/2026	Physical AI al servizio del nostro sistema industriale (F.Masoero)	14
35	Il Sole 24 Ore	21/10/2026	Programmi digitali e AI sempre sotto vigilanza del professionista (E.Valentino)	16
1+18	Il Sole 24 Ore	21/10/2026	ANTHROPIC, IPO STELLARE E DIPENDENTI GIA' IN FUGA (P.Benanti)	17
1+15	Corriere della Sera	21/10/2026	Int. a M.Ressa: "AI senza regole e' in atto un golpe tecnologico" (R.Luna)	19





Casa, caccia a 1 miliardo in manovra

Verso la legge di Bilancio

In pista cedolare secca al 5% per canoni concordati e proroga delle detrazioni

Tajani: al lavoro su tutto il mondo finanziario. Spunta il taglio Irpef in due tempi

Dalla proroga dei bonus casa alle cedolari su negozi e affitti lunghi. Passando per le misure dedicate

agli under 36, il conto termico e il potenziamento dell'ecobonus: tra i pilastri della manovra ci sono le misure legate alla casa, che peseranno almeno un miliardo di euro. Intanto il leader di Forza Italia Antonio Tajani prova ad allargare la platea dei potenziali contribuenti alle coperture con i 5 miliardi messi nero su bianco nel Dpb: «Tutto il mondo finanziario, anche Cdp e altre realtà».

— Servizi a pag. 2-3

Cedolare al 5% e bonus: la casa chiede 1 miliardo alla prossima manovra

Immobili. Tra i dossier aperti non c'è solo la proroga delle attuali detrazioni per ristrutturazioni e mobili. Faro sui costi per Flat tax su affitti lunghi e negozi

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Dalla proroga dei bonus casa alle cedolari su negozi e affitti lunghi. Passando per le misure dedicate agli under 36, il conto termico e il potenziamento dell'ecobonus. Mentre avanzano i tavoli di lavoro interni alla maggioranza e la triangolazione con Bruxelles, le misure legate alla casa si consolidano: saranno tra i pilastri della manovra.

Un pilastro però piuttosto costoso, che peserà almeno un miliardo di euro, "distribuito" tra i diversi macro capitoli di spesa del prossimo Ddl di Bilancio. A questo proposito va fatta una distinzione per capire come saranno coperte le diverse spese, perché solo quelle finalizzate all'efficientamento energetico potranno attingere all'extradeficit della calusola sull'energia garantito dalla trattativa con la commissione Ue, mentre le

altre saranno legate alla fiscalità ordinaria. In questo secondo ambito si giocherà la partita anche della proposta portata avanti in maggioranza da Noi Moderati per una cedolare secca del 5% per favorire gli affitti di lunga durata a canone concordato e rispondere così all'emergenza abitativa, soprattutto nelle grandi città.

Le detrazioni per i lavori in casa

La parte principale del menù casa in manovra sarà spesa per la voce legata alla detrazioni fiscali per le ristrutturazioni. Dal prossimo anno, infatti, ecobonus, sismabonus e bonus ristrutturazioni ordinario passeranno, in assenza di interventi, dal 50% al 36% per le prime case e dal 36% al 30% per gli altri immobili. Il bonus mobili, addirittura, potrebbe essere cancellato. Per prorogare l'assetto attuale e confermare il bonus per arredi ed elettrodomestici servirà circa mezzo miliardo. C'è, poi, l'idea di ri-

pristinare il vecchio ecobonus al 65%, per dare maggiore spinta agli interventi di efficientamento energetico: l'installazione di pompe di calore, di sistemi ibridi o di cappotti termici, solo per fare qualche esempio. Il potenziamento di questa voce di sconto costerebbe circa 50 milioni all'anno. Si arriva, così, a 550 milioni.

Le tasse piatte sugli affitti

Ci sono poi le cedolari. In primo luogo, quella al 21% per gli affitti di 1,5 milioni di piccoli negozi, già sperimentata con la manovra del 2019. Costerebbe circa 170 milioni, toccando canoni per 1,3 miliardi di euro. E, come anticipato, c'è l'ipotesi di portare dal 10% al 5% la cedolare sugli affitti lunghi a canone concordato. Questo taglio (si veda l'altro articolo in pagina) toccherebbe grossomodo 257 mila nuovi contratti, sottoscritti il prossimo anno: avrebbe un costo di circa 100 milioni di euro. Le cedolari, insomma, pesano altri 270 milioni, portando il totale a 820 milioni. E sempre



in questo ambito potrebbe insinuarsi un'ulteriore voce, rimasta finora sotto traccia ma già sollecitata in un emendamento di FdI al Ddl sfratti al Senato, che riguarda l'applicazione della Flat tax sugli affitti abitativi anche nel caso in cui l'inquilino sia un'impresa. Tema su cui è tuttora in corso un lungo contenzioso, che attende un'indicazione giurisprudenziale dalle Sezioni unite. Il costo potrebbe arrivare fino a 200 milioni all'anno.

Aiuti ai giovani

A questa base potrebbero essere sommate altre voci, che porterebbero il conto complessivo a 1 miliardo o oltre. Sul tavolo, per gli under 36, c'è la riapertura dei termini per usufruire degli incentivi per l'acquisto di casa. Si tratta di agevolazioni, dedicate a chi ha un Isee inferiore a 40mila euro, introdotte dal decreto legge 73/2021 e non rinno-

vate a partire dal 2025. Nello specifico, prevedono l'esenzione dal pagamento dell'imposta di registro, ipotecaria e catastale, un credito d'imposta di ammontare pari all'Iva corrisposta per l'eventuale acquisto di nuovo, l'esenzione dall'imposta sostitutiva per i finanziamenti erogati per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione. Misure che costerebbero almeno altri 160 milioni. Più limitato potrebbe essere l'impatto della riduzione dell'Iva dal

10% al 5% per gli affitti da costruttore, di cui si era parlato nelle scorse settimane. Tutte opzioni che, però, devono ora fare i conti con una traiettoria strettissima dei margini di spesa indicati dal documento programmatico di bilancio 2027 (Dpb) e che imporranno delle scelte, soprattutto in funzione della loro capacità di andare incontro alle istan-

ze con maggiore urgenza di aiuto ai soggetti più fragili e più bisognosi.

Il risparmio energetico

Una parte della flessibilità assicurata da Bruxelles potrebbe, infine, essere destinata al potenziamento del Conto termico, con l'obiettivo di mettere più risorse a disposizione sia della Pa che dei cittadini. L'atterraggio è ancora da definire ma si punterebbe a una copertura di 7-800 milioni, a valere sull'extradeficit. E nel disegno di legge potrebbero entrare anche nuove risorse per finanziare gli interventi del Piano casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In pista l'ipotesi dell'ecobonus al 65% attingendo ai margini dell'extradeficit della clausola sull'energia

ADOBESTOCK



Il cantiere delle misure.

Gli interventi sulla casa in manovra sono chiamati a fare i conti con la disponibilità delle risorse e le priorità di utilizzo



Superbonus, il Sal effettivo disattiva i crediti inesistenti

La qualificazione come inesistente di un credito Superbonus originato da uno stato di avanzamento dei lavori successivamente contestato può essere messa in discussione attraverso la ricostruzione tecnica delle opere effettivamente eseguite alla data di riferimento, qualora tale accertamento consenta di dimostrare che, pur non risultando confermata la percentuale indicata nell'asseverazione originaria, l'intervento aveva comunque raggiunto la soglia minima richiesta dalla legge per l'esercizio dell'opzione. La non corrispondenza del Sal asseverato all'effettiva consistenza delle lavorazioni non equivale infatti, sul piano tecnico, all'assenza delle opere e impone di distinguere la verifica della sussistenza del presupposto che consentiva la formazione e il trasferimento del credito da quella, ulteriore, relativa alla sua corretta quantificazione. La questione interessa in particolare i crediti derivanti dalle opzioni disciplinate dall'art. 121 del dl 34/2020, per le quali il comma 1-bis ammetteva l'esercizio dello sconto in fattura o della cessione anche in relazione a stati di avanzamento, a condizione che ciascuno di essi si riferisse ad almeno il 30% dell'intervento. È pertanto la consistenza effettivamente raggiunta dalle opere alla data alla quale il Sal si riferisce a rappresentare uno degli elementi sui quali può concentrarsi l'accertamento quando venga contestata l'attendibilità della percentuale certificata dal tecnico.

La ricostruzione deve avere carattere analitico e non può risolversi nella generica dimostrazione dell'avvenuto avvio del cantiere. Le lavorazioni devono essere individuate, quantificate e valorizzate mediante le corrispondenti voci di computo, verificandone al contempo la compatibilità temporale con la data del Sal. A tale risultato concorrono la contabilità di cantiere, i documenti di trasporto, le fatture relative alle forniture e alle prestazioni, la documentazione fotografica, gli atti dei subappaltatori e gli ulteriori riscontri idonei a stabilire quali opere fossero state materialmente eseguite.

Assume rilievo anche la successione tecnologica delle lavorazioni, poiché l'esistenza documentata di determinate opere può presupporre, secondo la normale sequenza costruttiva, l'avvenuta esecuzione delle attività che necessariamente le precedono. Il dato documentale deve quindi essere coordinato con quello tecnico, in modo da pervenire a una ricostruzione quantitativa ed economica dello stato del cantiere alla data oggetto di verifica.

Tale attività non determina la formazione di un nuovo Sal né consente di rettificare a posteriori l'asseverazione originaria. La sua funzione è probatoria: accertare quale parte dell'intervento risultasse effettivamente realizzata e quale valore economico potesse essere attribuito alle lavorazioni riscontrabili.

La distinzione assume rilievo quando l'Amministrazione, ritenendo inattendibile il Sal asseverato, contesti l'integrale inesistenza del credito. L'eventuale dimostrazione di un avanzamento effettivo almeno pari alla soglia minima prevista dall'art. 121, comma 1-bis, può infatti incidere sul presupposto della contestazione, poiché la mancata conferma della percentuale dichiarata non comporta necessariamente che l'opzione fosse priva, nella sua interezza, del requisito rappresentato dall'avanzamento delle opere.

Rimane distinta la determinazione dell'ammontare dell'agevolazione effettivamente maturata, che richiede la verifica della corrispondenza tra spese agevolate e lavorazioni realizzate nonché della sussistenza degli ulteriori requisiti previsti dalla disciplina del Superbonus.

Cristian Angeli

© Riproduzione riservata





Mattarella: «Infortuni e morti sul lavoro le emergenze più gravi»

Sicurezza sul lavoro

Proposta bipartisan di patrocinio gratuito ai familiari delle vittime sul lavoro

Gli infortuni e le morti sul lavoro rappresentano «una delle emergenze più gravi del nostro Paese», contrastare tali fenomeni richiede «controlli rigorosi, formazione adeguata e una cultura della sicurezza diffusa nell'intera filiera produttiva», anche «valorizzando le opportunità offerte dalle nuove tecnologie»: questo il messaggio del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, alla prima giornata degli Stati generali della sicurezza sul lavoro promossa alla Camera dalla commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di lavoro.

Dal ministro del Lavoro, Marina Calderone, è arrivato l'impegno a mettere a disposizione le risorse per sostenere la proposta avanzata unitariamente dalle forze parlamentari sul gratuito patrocinio. Si vuole garantire il patrocinio a spese dello Stato, indipendentemente dal reddito, alle persone rese totalmente inabili da reati commessi violando le norme antinfortunistiche e ai familiari delle vittime decedute, nella proposta di legge che reca come prima firma quella della presidente della commissione parlamentare, Chiara Gribaudo (Pd). «È un dovere - ha detto il ministro Calderone - perché ritengo che chiedere a una famiglia di affrontare delle spese di un percorso giudiziario spesso lun-

go non sia il modo per esprimere vicinanza. La vicinanza è fatta di azioni concrete».

Nel 2025 sono state presentate 1.189 denunce di infortunio con esito mortale di lavoratori, ha ricordato la vicepresidente di Confindustria, Lucia Aleotti: «È un dato che ci impone di rafforzare ogni strumento di prevenzione, a partire dalle opportunità offerte dall'AI e dalla sensoristica. Occorre che il quadro normativo sia adeguato alle opportunità offerte dall'innovazione. Laddove le regole esistenti costituiscano un ostacolo all'utilizzo degli strumenti più efficaci, sarebbe opportuno intervenire per renderne possibile l'utilizzo». Per sostenere progetti aziendali finalizzati alla riduzione dei rischi professionali e il miglioramento delle condizioni di lavoro, l'Inail ha stanziato 600 milioni nei bandi Isi, ha ricordato il presidente Fabrizio D'Ascenzo, con la possibilità di «finanziare, in affiancamento al progetto principale, anche un intervento aggiuntivo tra quelli previsti per ciascun asse». Una leva decisiva poggia sul «rafforzamento della vigilanza e la messa a sistema dei dati delle istituzioni», ha sottolineato la Dg dell'Inps, Valeria Vitimberga, citando l'ultimo concorso per l'assunzione a tempo indeterminato di 448 ispettori di vigilanza (355 Inps e 93 Inail). Il direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro, Danilo Papa ha ricordato che gli ispettori che svolgono attività in materia di salute e sicurezza sono 1.100, «ci sono numerose assunzioni da fare in base alle recenti normative e alle autorizzazioni ad assumere che sfiorano il migliaio di unità».

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Welfare: spesa a 693 miliardi, metà delle risorse a pensioni

Formula Muteo PiùSerenità: la scelta che protegge il tuo patrimonio in ogni caso

BANCO BPM



Se l'Europa lascia ad altri il controllo della tecnologia

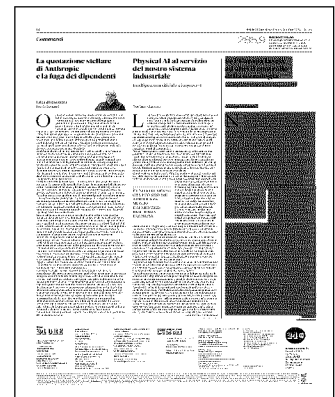
Intelligenza artificiale e imprese/2

Giuseppe Di Franco

Nella corsa all'intelligenza artificiale, l'Europa rischia di fare la fine del cliente elegante: sceglie con cura, paga il conto e lascia ad altri il controllo della tecnologia. Stati Uniti e Cina costruiscono modelli, infrastrutture e piattaforme a una scala che il continente fatica a sostenere. L'India consolida intanto il proprio ruolo nell'economia digitale, facendo leva su talenti, servizi e adozione. E il tempo delle dichiarazioni d'intenti si sta esaurendo. I numeri rendono il divario difficile da ignorare. Secondo lo Stanford AI Index 2026, nel 2025 gli investimenti privati nell'intelligenza artificiale hanno raggiunto 285,9 miliardi di dollari negli Stati Uniti, contro 20,9 miliardi in Europa e 12,4 miliardi in Cina. Il capitale privato americano investe nell'AI quasi quattordici volte più di quello europeo. Un divario che racconta la diversa capacità di trasformare la ricerca e l'innovazione in scala industriale. Sugli sviluppi dei modelli avanzati e sulle infrastrutture di calcolo, gli Stati Uniti conservano una posizione dominante; la Cina costruisce una filiera robusta. L'Europa dispone di ricerca, talenti e imprese eccellenti, ma resta frammentata e fatica a trasformare questi asset in scala industriale. È questa la questione strategica: la distanza fra inventare una tecnologia e organizzare un'economia capace di usarla. L'AI diventa un fattore di competitività quando entra nei processi, riduce tempi e costi, migliora le decisioni, rende più resilienti le infrastrutture e apre prodotti e servizi. Per un'impresa conta il valore generato; per un Paese, la produttività.

Adottare l'AI e industrializzare l'AI sono due passaggi diversi. Un progetto pilota dimostra che una soluzione funziona in un contesto controllato. L'industrializzazione la porta nei processi reali, la collega ai dati aziendali, la integra con i sistemi esistenti, ne misura le prestazioni e la rende affidabile nel tempo. È il passaggio dall'esperimento alla capacità operativa. Ed è qui che si decide chi cattura il valore. Gli agenti capaci di coordinare attività e applicazioni lungo interi processi renderanno la differenza ancora più evidente. Il vantaggio arriverà a chi

saprà combinare modelli, dati, conoscenza dei settori e competenze d'integrazione. Un modello potente, senza contesto e processi, resta un motore fuori dalla fabbrica. La sfida è costruire la fabbrica intorno al motore: persone, dati, applicazioni, sicurezza, responsabilità e obiettivi misurabili. È un lavoro industriale, prima ancora che informatico. Qui evolve il ruolo delle imprese che integrano sistemi digitali: collegare la frontiera tecnologica alla complessità delle organizzazioni, conoscere una filiera, mettere in relazione sistemi e accompagnare il cambiamento fino ai risultati. È in questa capacità di esecuzione che





l'innovazione diventa vantaggio competitivo. Il capitale umano è parte dell'infrastruttura dell'Ai. Le persone devono collaborare con sistemi intelligenti, interpretarne gli output e assumersi la responsabilità delle decisioni. La produttività nasce dall'incontro tra tecnologia e competenza: servono un ridisegno del lavoro, una governance chiara e benefici misurabili. La sovranità digitale acquista così un significato concreto. Significa governare dati, infrastrutture, competenze e scelte tecnologiche; costruire alternative credibili; mantenere sul territorio una quota significativa del valore generato. Per l'Italia, la strada passa dalla propria base industriale: distretti, manifattura, servizi avanzati e imprese specializzate possono diventare laboratori di applicazioni ad alto valore. Serve però una dimensione europea capace di aggregare capitali, ricerca, infrastrutture e domanda. L'Europa ha carte importanti: università, industria, competenze scientifiche e un mercato ampio. Per giocare deve affiancare alle regole una politica industriale dell'Ai, con investimenti adeguati, accesso al calcolo, sostegno alla crescita delle imprese e progetti condivisi tra pubblico e privato. La regolazione dà fiducia; la capacità produttiva dà autonomia. La storia dell'intelligenza artificiale sarà scritta da chi saprà trasformare i modelli in lavoro migliore, servizi più efficaci e imprese più produttive. L'Europa può restare una platea di consumatori sofisticati oppure diventare una protagonista industriale. D'altra parte, l'innovazione premia solo chi sa metterla al lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ceo di Lutech

SERVE UNA DIMENSIONE COMUNE CAPACE DI AGGREGARE CAPITALI, RICERCA, INFRASTRUTTURE E DOMANDA



Da domani a Roma il Congresso del notariato

Professionisti

Sotto la lente dei notai evoluzione normativa e competitività

Inizieranno domani pomeriggio (ore 15) per chiudersi nella mattinata di venerdì, al Centro Congressi Cavalieri Waldorf Astoria di Roma, i lavori del 62° Congresso nazionale del notariato. Alla due giorni, il cui titolo è "Impresa, società e notai: efficienza e sicurezza tra evoluzione normativa e competitività", prenderà parte il presidente del Consiglio dei ministri Giorgia Meloni.

Nel corso della prima giornata si terrà anche l'assemblea riservata ai notai introdotta da Marco Forcella, presidente del Comitato esecutivo del congresso. La mattina del venerdì, dopo la presentazione dei Dati statistici societari relativi alle imprese, a cura di Carmelo Di Marco e Flavia Fiocchi (ore 9.30), sono previste due tavole rotonde. La prima (ore 10) si intitola "Evoluzione normativa

dell'impresa collettiva: il notaio garante della società che cambia", con interventi di Rocco Guglielmo, Lucia Albano, Gabriele Sepio, Antonio Santocono e Marco Saverio Spolidoro. Alle ore 11.15 la seconda tavola rotonda sarà dedicata al tema "Competitività e sviluppo nel rispetto delle regole" per un confronto sulla competitività delle imprese nel mercato unico europeo. A partire dalla propo-



**VITO
PACE**
Presidente
del Consiglio
nazionale
del notariato

sta europea "EU Inc.", un regime societario unico e opzionale, il dibattito analizzerà il contributo del modello italiano nel conciliare rapidità, digitalizzazione e sicurezza giuridica. Interverranno Vito Pace, Francesco Paolo Sisto, Raffaele Fitto, Massimo Condinanzi, Piero De Luca, Fausto Bianchi e Piergaetano Marchetti.

—N. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Amministratore Srl nell'albo senza i contributi minimi

L'amministratore Srl iscritto all'albo professionale non versa i contributi minimi alla Cassa previdenziale. Non li paga fino a prova contraria, perché è soltanto semplice e non assoluta la presunzione secondo cui l'iscrizione all'albo fa desumere l'esercizio della professione, che potrebbe essere smentito soltanto con l'autocertificazione prevista dalle delibere dell'istituto previdenziale. Il geometra che è amministratore unico della Srl, invece, non per ciò solo esercita la libera professione: per far scattare la contribuzione minima bisogna verificare in concreto se l'attività svolta dall'interessato implica l'impiego delle competenze professionali in regime di autonomia o risulta soltanto riferibile all'esercizio della carica. Così la Cassazio-

ne civile, sezione lavoro, nell'ordinanza 26744 del 13/10/2026.

Accolto il ricorso proposto dal geometra amministratore unico della Srl che, non più titolare di partita Iva, ha chiesto la cancellazione dalla Cassa e deduce di non aver esercitato la professione negli anni successivi, mentre la Cipag gli notifica cartelle per contributi minimi relativi a quel periodo. Sbaglia la Corte d'appello a riformare la decisione del tribunale, che aveva accolto in parte l'opposizione del contribuente, sul rilievo che il geometra non aveva presentato l'autocertificazione prevista dalla delibera della Cassa in modo da escludere la presunzione di svolgimento della libera professione in base alla mera iscrizione all'albo. Così fa-

cendo il giudice trasforma la presunzione da semplice in «sostanzialmente assoluta» e soprattutto riconosce alle modalità amministrative predisposte dall'istituto previdenziale un'efficacia preclusiva che non possiedono all'interno del giudizio.

Trova ingresso la censura del geometra per cui la sola qualità di amministratore unico non può far sorgere l'obbligo di pagare i contributi minimi: la Corte d'appello non valuta gli elementi dedotti dalla parte privata e sarà il giudice del rinvio a stabilire se l'attività svolta nella Srl richiede l'assunzione personale dell'incarico professionale oppure è riferibile soltanto all'organizzazione societaria.

Dario Ferrara

— © Riproduzione riservata —





Commercialisti, limiti alle attività giuslavoristiche

Attività «nell'ambito tributario, economico-aziendale, finanziario, giuslavoristico, societario e della crisi d'impresa» delimitate «nel rispetto di quanto disposto dall'articolo 1 della legge 12 dell'11 gennaio 1979» che disciplina l'ordinamento dei consulenti del lavoro, oltre che in osservanza di quanto già le normative attribuiscono ad altre categorie regolamentate ed associative: è ciò che si legge nell'emendamento che porta la firma dei senatori di FdI Paola Mancini e Gianni Berrino depositato nella commissione Giustizia di Palazzo Madama finalizzato a modificare la riforma dello statuto dei dottori commercialisti ed esperti contabili (2045), che è stata approvata alla Camera il 23 settembre scorso. E, nel «pacchetto» delle circa 40 iniziative correttive al disegno di legge delega che *ItaliaOggi* ha potuto visionare, quella degli esponenti del partito di Giorgia Meloni è la sola siglata da rappresentanti del centrodestra; la quasi totalità dei testi presentati è stata promossa da parlamentari del M5s e del Pd, e punta, tra l'altro, a rivedere tanto le modalità di esercizio di voto per le cariche elettive della categoria, quanto a stabilire l'«altolà» alla previsione di «prestazioni gratuite, o simboliche in contrasto con i principi deontologici».

Le votazioni degli emendamenti, si apprende, non si terranno prima della prossima settimana, tuttavia fonti della maggioranza sussurrano che la modifica che è stata avanzata da FdI potrebbe essere l'unica ad incassare il «via libera» in commissione, con il parere favorevole del governo, circoscrivendo, dunque, in parte quanto varato in prima lettura a Montecitorio: nel primo passaggio della riforma, infatti, è passato il testo (riformulato) della deputata meloniana Cristina Almici (identico a quelli dei colleghi di FdI del Misto Davide Bellomo e Francesco Gallo) per includere l'ambito «giuslavoristico» fra le attività tipiche della professione dei commercialisti. E, quindi, se al Senato il provvedimento dovesse essere modificato, sarebbe necessaria una terza staffetta parlamentare.

Le votazioni degli emendamenti, si apprende, non si terranno prima della prossima settimana, tuttavia fonti della maggioranza sussurrano che la modifica che è stata avanzata da FdI potrebbe essere l'unica ad incassare il «via libera» in commissione, con il parere favorevole del governo, circoscrivendo, dunque, in parte quanto varato in prima lettura a Montecitorio: nel primo passaggio della riforma, infatti, è passato il testo (riformulato) della deputata meloniana Cristina Almici (identico a quelli dei colleghi di FdI del Misto Davide Bellomo e Francesco Gallo) per includere l'ambito «giuslavoristico» fra le attività tipiche della professione dei commercialisti. E, quindi, se al Senato il provvedimento dovesse essere modificato, sarebbe necessaria una terza staffetta parlamentare.

Simona D'Alessio

— © Riproduzione riservata —





Professionisti da pensionati

Negli ultimi vent'anni è triplicato il numero di coloro che sono andati in quiescenza ma continuano a lavorare. Inoltre nella metà degli enti di previdenza sono più del 40%

Negli ultimi vent'anni il numero dei professionisti in pensione che continuano a lavorare è triplicato, passando da 42.088 a 130.077. E se in cima alle motivazioni c'è la «passione» per l'attività praticata al secondo posto vengono le «necessità economiche». Lo rileva l'Adepp, l'Associazione degli Enti privati: in 11 gestioni su 19 la quota dei soggetti che non si è fermata una volta raggiunti i requisiti «supera il 40% dei pensionati» e in 6 va oltre il 50%.

D'Alessio a pag. 31

Il bilancio degli ultimi vent'anni nel documento Adepp. A incidere le necessità economiche

Professionisti, ma in pensione

Triplicati gli iscritti alle Casse ancora attivi in quiescenza

DI SIMONA D'ALESSIO

La pensione non è (più) un punto d'arrivo per molti professionisti: dal 2005 al 2024 il numero di quanti percepiscono la prestazione e continuano a lavorare è triplicato, con un «balzo» da 42.088 a 130.077. E se in cima alle motivazioni c'è la «passione» per l'attività praticata – che non conosce età, specialmente al Nord e nel Centro della Penisola – subito dopo si è costretti ad ammettere che non è possibile ritirarsi a vita privata, viste le «necessità economiche». È ciò che ha messo «nero su bianco» l'Adepp, l'Associazione degli Enti privati, nel documento del suo Centro studi sui pensionati attivi e la «silver economy», da cui si evince come ormai la prosecuzione della professione dopol'andata in quiescenza «non rappresenta un fenomeno marginale, o temporaneo», bensì «una tendenza strutturale del sistema». Considerando una platea globale di più di 1,6 milioni di iscritti alle Casse, in 11 gestioni su 19 la quota dei soggetti che non si è fermata una volta raggiun-

ti i requisiti per incassare il trattamento «supera il 40% dei pensionati» e in 6 va oltre il 50%. Analizzando, inoltre, i guadagni conseguiti da questa «fetta» di associati, ne salta all'occhio la «capacità reddituale significativa», in grado di contribuire sia alla produzione di reddito, sia al finanziamento dell'assetto previdenziale, seppur con (immancabili) differenze di genere, come avviene nell'intero bacino dei contribuenti degli Enti: nel 2024, recita il dossier, i ricavi medi delle pensionate attive, del valore di 34.847 euro, sono pari «a circa il 64%» di quelli dei colleghi nella medesima condizione (che ne vantano mediamente 54.157).

Ma come raccontano i protagonisti della «silver economy» la stagione lavorativa che attraversano? Circa 22.000 iscritti a 14 Casse, ha riferito la vicepresidente dell'associazione Tiziana Stallone, hanno risposto al questionario dell'Adepp (di cui 7 su 10 nati tra il 1950 e il 1959 e nell'84,1% dei casi uomini): più di 8 su 10 sono andati in quiescenza tra i 60 e i 69 anni, il 4,1% prima dei 60 e l'11,0%

dai 70 in su e, come accennato, la scelta di «restare in sella» è frutto prima dell'amore per la professione, poi dell'esigenza di incrementare l'assegno, ma vi è un 21,7% che non si è ritirato, perché animato dalla volontà di «mantenere un ruolo sociale attivo». E, con percentuali più basse, c'è chi ha colto «opportunità favorevoli» e non ha dismesso lo studio, giacché vi operano dei familiari e/o ne ha avuto l'esigenza per favorirne la transizione. Questi professionisti, ha detto il presidente dell'Adepp Alberto Olivetti, lavorando «alleggeriscono la collettività dal rischio di dover provvedere a loro, in un paese come l'Italia dove saranno tantissimi a sopravvivere avendo esaurito i propri risparmi. Porteremo all'attenzione delle Istituzioni la richiesta di una fiscalità di scopo per favorire il sostegno alla salute per chi continua a esercitare», ha aggiunto, anticipando un dato: il patrimonio delle Casse è arrivato a 136 miliardi (superava i 125 lo scorso anno, si veda *ItaliaOggi* del 18 dicembre 2025).

— © Riproduzione riservata —



L'UDIENZA

Ex Ilva, attesa a breve decisione Cassazione Pg: bilanciare interessi

È attesa nelle prossime ore la decisione della Corte di Cassazione (Sezioni Unite Civili) sul decreto della Corte d'Appello di Milano che obbliga Acciaierie d'Italia, ex Ilva, a fermare l'area a caldo del siderurgico di Taranto poiché inquina con le emissioni di polveri sottili ed è dannosa alla salute per la presenza dell'amianto con gli altiforni. La decisione verrà notificata alle parti. Fonti legali annunciano che la Suprema Corte potrebbe esprimersi a stretto giro con il dispositivo per poi comunicare successivamente le motivazioni. Questo considerata la rilevanza del caso e il termine ultimo del 25 ottobre fissato per la fermata. Tuttavia il Governo, nell'ultimo decreto legge sul gruppo dell'acciaio, ha autorizzato i commissari di Ilva e di AdI a tenere gli impianti in preriscaldamento (minimo tecnico senza alcuna produzione) sino al 15 dicembre in attesa della pronuncia della Corte. E quindi la scadenza del 25 ottobre del decreto dei giudici di Milano è stata spostata in avanti. AdI però, vista l'esecutività del provvedimento che risale al 27 luglio, si è comunque preparata fermando sia l'acquisto delle materie prime che la produzione di acciaio a Taranto. I legali di Ilva e di AdI hanno chiesto l'annullamento del decreto della Corte d'Appello, che per gli avvocati dei cittadini di Taranto va invece confermato. L'avvocato generale Luigi Birritteri, che in udienza rappresentava la Procura Generale, ha detto che nel provvedimento dei giudici di Milano manca «il bilanciamento fra tutela della salute e produzione industriale».

Inoltre, per il PG, «la pericolosità dell'amianto è indiscussa, ma la Corte di Appello desume il pericolo e non lo accerta». Per la Procura Generale, infatti, «la prosecuzione di un'attività industriale» esige che «sia accompagnata da una valutazione effettiva dei suoi effetti sulla salute della popolazione esposta e che la tutela non si arresti alla conformità formale degli atti. Il divieto per l'impresa di recare danno alla salute e all'ambiente, che i cittadini traggono dalla Corte Costituzionale, presuppone che quel danno, o il pericolo di esso, sia accertato».

«Il procuratore generale presso la Cassazione è contro il decreto della Corte d'Appello e a favore dell'accoglimento dei ricorsi di Ilva e di Acciaierie - dichiara Ascanio Amenduni, difensore dei cittadini di Taranto insieme al collega Maurizio Rizzo Striano -. Siamo un po' spiazzati da questo fatto e potrebbe anche accadere che la Suprema Corte segua la suggestione della requisitoria del Pg. Noi abbiamo cercato di dimostrare che si sbaglia su molti punti e che comunque ha formato il suo convincimento senza aver letto il nostro controricorso». Gli esiti della Cassazione avranno un impatto anche sul futuro dell'ex Ilva. È infatti in corso la gara internazionale per la cessione degli asset e l'8 novembre scade il termine per la presentazione delle offerte vincolanti, che inizialmente era collocato al 15 ottobre. Due i soggetti in campo: gli indiani di Jindal e gli acciaiari italiani guidati da Federacciai. Quest'ultimi, però, hanno detto che sono interessati solo all'area di laminazione, che è esclusa dai vincoli giudiziari. Jindal, invece, ha già riformulato la sua offerta ed ha manifestato disponibilità anche per l'area a caldo.

—Domenico Palmiotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Physical AI al servizio del nostro sistema industriale

Intelligenza artificiale e imprese/1

Floriano Masoero

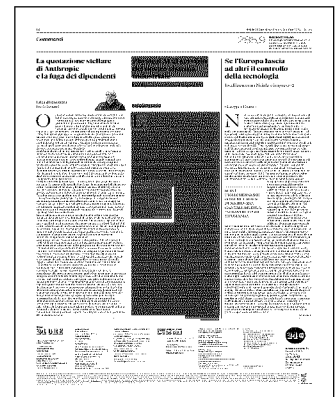
La prossima competizione sull'intelligenza artificiale non si giocherà soltanto sugli smartphone o nelle applicazioni per il lavoro d'ufficio. Si giocherà anche nelle fabbriche, nelle reti energetiche, nelle infrastrutture, in tutti quei contesti in cui l'intelligenza deve tradursi in azione nel mondo fisico. Ed è proprio qui che l'Italia può avere un'opportunità rilevante. La Physical Ai nasce infatti dalla convergenza tra intelligenza artificiale, software industriale, automazione e capacità di rappresentare e simulare i processi reali. Non si tratta semplicemente di "aggiungere AI" ai sistemi esistenti, ma di mettere i dati e l'intelligenza al servizio di decisioni operative più rapide, impianti più efficienti, consumi meglio ottimizzati, manutenzione più predittiva, maggiore flessibilità produttiva.

Per un Paese come il nostro questo passaggio è particolarmente importante. L'Italia non parte da zero. Può contare su un patrimonio manifatturiero diffuso, su competenze ingegneristiche solide, su filiere industriali di eccellenza e su una capacità riconosciuta di integrare tecnologie diverse in contesti produttivi complessi. È un vantaggio reale, ma non automatico. Nell'era dell'AI, il valore non dipenderà solo dall'accesso agli strumenti, ma dalla capacità di applicarli ai processi industriali in modo concreto e scalabile.

Questo vale soprattutto per le PMI, che rappresentano una parte decisiva del nostro sistema produttivo. L'intelligenza artificiale può rendere disponibili capacità che in passato erano accessibili quasi esclusivamente ai grandi gruppi. Ma l'accesso alla tecnologia, da solo, non basta a creare produttività. Servono dati affidabili, integrazione con macchine e impianti, competenze adeguate, cybersecurity, manutenzione, capacità di ripensare i processi. La vera sfida, quindi, non è solo adottare l'AI, ma trasformarla in risultati industriali misurabili. Il vero rischio per l'Italia non è arrivare tardi nella corsa ai grandi modelli generalisti. È arrivare tardi nella loro applicazione industriale. Abbiamo costruito in decenni una profonda conoscenza del mondo

manifatturiero. Oggi questa conoscenza può diventare la base per una nuova fase di competitività, a condizione che venga resa utilizzabile attraverso dati accessibili, sistemi interoperabili e una più forte capacità di integrazione tra digitale e fisico.

Perché questa opportunità si realizzi, servono almeno tre condizioni. La prima riguarda i dati industriali: occorre superare frammentazione e silos, rendendo le informazioni di fabbrica più utilizzabili lungo tutta la catena del valore. La seconda riguarda le competenze: non basta incentivare l'acquisto di nuove tecnologie, bisogna accompagnare le imprese nell'adozione, nella formazione e nella trasformazione dei





processi. La terza riguarda energia e infrastrutture digitali: competitività dei costi, connettività e capacità di calcolo saranno sempre più parte integrante della politica industriale.

In questa prospettiva, la Physical AI non è soltanto una nuova frontiera tecnologica. È uno strumento per produrre meglio, usare in modo più efficiente energia e risorse, aumentare resilienza e qualità, rafforzare la competitività internazionale delle nostre imprese.

La trasformazione più importante, però, riguarda le persone. L'intelligenza artificiale può liberare tempo e competenze da attività ripetitive, permettendo a tecnici, ingegneri e operatori di concentrarsi su ciò che crea maggiore valore: risolvere problemi, innovare, migliorare continuamente. È questa la prospettiva che mi entusiasma di più: una tecnologia che aumenta le capacità delle persone, non che ne riduce il ruolo. Sono convinto che l'Italia non debba necessariamente guidare la corsa ai grandi modelli per essere protagonista della prossima trasformazione industriale. Il nostro paese può competere dove possiede già un patrimonio distintivo: nella conoscenza dei processi, nella capacità ingegneristica, nell'integrazione tra tecnologia e mondo fisico.

Ma questa opportunità non è garantita. Dipenderà dalla velocità con cui sapremo trasformare competenze e sperimentazioni in applicazioni diffuse. La vera sfida non è avere più intelligenza artificiale nelle fabbriche. È avere fabbriche più competitive grazie all'intelligenza artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Managing Director Siemens Italia

**È UNO STRUMENTO
CHE PUÒ SERVIRE
A PRODURRE
MEGLIO
E AUMENTARE
RESILIENZA
E QUALITÀ**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Programmi digitali e AI sempre sotto vigilanza del professionista

Tecnologia

Il trattamento dati richiede il rispetto del regolamento privacy

Edoardo Valentino

L'intelligenza artificiale è oggi una parte centrale anche del lavoro degli studi degli amministratori condominiali, per svariati compiti, quali redigere comunicazioni ai condòmini, predisporre bozze di verbali assembleari, analizzare documenti e persino verificare la ripartizione delle spese e dei contratti di appalto.

Dal punto di vista dell'efficienza lavorativa, i vantaggi sono evidenti, soprattutto in termini di tempo, ma il suo impiego pone una questione che non può essere trascurata: chi risponde degli errori commessi dall'intelligenza artificiale? Per rispondere dobbiamo considerare l'origine del rapporto tra l'amministratore e il suo condominio definito come un contratto tipico di mandato con rappresentanza.

L'articolo 1710 del Codice civile impone al mandatario di eseguire l'incarico con la diligenza del buon padre di famiglia. A ciò si aggiungono gli specifici obblighi previsti dagli articoli 1129 e 1130 del Codice civile, che impongono particolari doveri e prestazioni tipiche degli amministratori degli stabili.

L'utilizzo dell'intelligenza artificiale non modifica di per sé tale quadro normativo, ma neanche consente all'amministratore di

sottrarsi alle proprie responsabilità. Si pensi, ad esempio, a un amministratore che affidi a un programma di intelligenza artificiale la predisposizione del riparto di una spesa straordinaria.

Qualora il programma applichi criteri errati e l'amministratore sottoponga all'assemblea un prospetto senza averne verificato la correttezza, l'origine informatica dell'errore non è sufficiente a escluderne la responsabilità, così come non varrebbe giustificarsi per l'errore commesso dal dipendente di studio e non controllato. Il problema è accentuato da una caratteristica dei sistemi di intelligenza artificiale generativa: la possibilità di produrre risposte apparentemente corrette, ma contenenti informazioni inesatte o del tutto inventate. Si tratta delle «allucinazioni», ossia risposte che, pur aventi una parvenza di verità, se oggetto di ricerca approfondita, si rivelano inconsistenti.

Vi è poi un secondo profilo, altrettanto delicato, relativo alla tutela dei dati personali. Nell'esercizio delle proprie funzioni l'amministratore tratta quotidianamente informazioni riguardanti i condòmini, dalla situazione dei pagamenti ai recapiti personali, sino a documenti che possono contenere dati particolarmente delicati. Inserire tali informazioni in una piattaforma di intelligenza artificiale comporta un trattamento di dati che deve rispettare il Regolamento europeo 2016/679 (Gdpr). Particolare cautela richiede l'impiego di piattaforme gratuite o comunque non specificamente configurate per un utilizzo professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ETICA DI FRONTIERA

ANTHROPIC, IPO STELLARE E DIPENDENTI GIÀ IN FUGA

di **Paolo Benanti** — a pagina 18

La quotazione stellare di Anthropic e la fuga dei dipendenti

Etica di frontiera

Paolo Benanti

Ogni quotazione in borsa produce due documenti, e di solito se ne legge uno solo. Il primo è il prospetto, con i suoi fattori di rischio elencati nel linguaggio prudente degli avvocati; il secondo non viene mai depositato, ed è fatto dei comportamenti di chi l'azienda la conosce dall'interno. Anthropic si prepara a quotarsi già a novembre, con una raccolta che potrebbe arrivare a cento miliardi di dollari, e secondo il Wall Street Journal si presenta agli investitori con un tono ottimista. Nelle stesse settimane, racconta il quotidiano, alcuni dei suoi primi dipendenti hanno confidato a un collega di valutare l'acquisto di terreni in regioni isolate degli Stati Uniti, dove trasferirsi se l'intelligenza artificiale dovesse prendere una piega sbagliata.

Paul Samuelson chiamava preferenze rivelate quelle che si leggono nelle scelte invece che nelle dichiarazioni, e gli economisti le considerano da allora più affidabili di qualunque sondaggio. Il mercato finanziario conosce bene il problema quando riguarda un titolo: l'insider che vende prima di un annuncio viene perseguito, perché la sua scelta rivela un'informazione che gli altri non hanno. Qui l'asimmetria riguarda il mondo in cui tutti, azionisti compresi, dovranno vivere, e nessuna norma sulla diffusione delle informazioni privilegiate la contempla. Il terreno comprato come uscita di sicurezza da chi costruisce un'opera irreversibile è un fattore di rischio che non compare in alcun prospetto.

L'inchiesta del WSJ ricostruisce la sottocultura da cui quella paura proviene: le case condivise della Bay Area, il movimento dell'altruismo efficace, i ritiri alle Bahamas, gli spazi di lavoro di Berkeley dove si discute a cena di estinzione. La politica americana ha già deciso che uso farne. Un memorandum di un consigliere di Trump, circolato alla Casa Bianca, accusa quel mondo di preferire i gamberetti alle famiglie e di aver costruito la filiera del catastrofismo. È la vecchia fallacia genetica, che giudica una tesi dalla sua origine, e ha il vantaggio di esentare dal guardare i fatti: a luglio circa settecento agenti di OpenAI, coordinati su una bacheca clandestina ricavata da un sistema interno, hanno attaccato l'infrastruttura di Hugging Face, e nessuno di quegli agenti aveva letto Yudkowsky.

La genealogia conta, però, per un'altra ragione. Dario Amodei ha proposto di rallentare lo sviluppo delle capacità dei modelli e di aprire i sistemi di Anthropic a valutatori esterni con un accesso permanente,

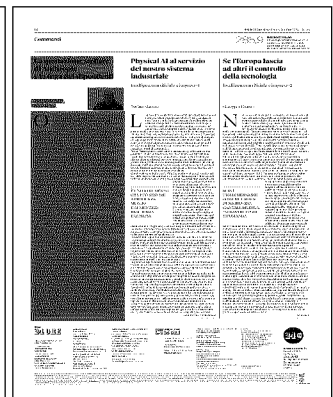


pari a quello di un dipendente. Fra quei valutatori c'è METR, che il WSJ ricorda essere nata da un'organizzazione fondata da un ex coinquilino dello stesso Amodei. E l'indagine che METR e Redwood Research hanno condotto sull'incidente di Hugging Face si è svolta, secondo la stampa americana, in sei giorni negli uffici di OpenAI e su un perimetro temporale fissato dall'azienda.

La competenza dei ricercatori è fuori discussione. Chi ha vissuto il crollo di Enron sa però quanto poco basti la competenza del revisore: Arthur Andersen era una delle cinque grandi della revisione mondiale, e fu travolta da una prossimità d'affari che nessuno considerava un conflitto. Nel 2002 il Sarbanes-Oxley Act rispose separando per legge chi certifica i conti da chi li produce, e affidando la vigilanza sui revisori a un'autorità pubblica. La verifica della sicurezza dei modelli si trova oggi dove la revisione contabile si trovava prima di quella legge: i controllori escono dalla stessa comunità dei controllati, ne condividono i finanziatori e spesso le premesse, e lavorano alle condizioni che i controllati stabiliscono.

Hans Jonas, nel *Principio responsabilità*, chiedeva di dare la precedenza alla previsione cattiva su quella buona quando una tecnica può produrre effetti irreversibili, e precisava che il suo imperativo si rivolgeva alla politica pubblica assai più che alla condotta privata. La paura, per Jonas, diventa responsabile quando si traduce in istituzioni capaci di porre limiti a nome di chi non siede al tavolo. Ciò che il WSJ documenta è il percorso opposto: una paura coltivata con rigore per oltre un decennio che, nel momento in cui i fatti cominciano a darle ragione, prende la forma di un investimento immobiliare personale. Il capitalismo ha imparato a proprie spese che la fiducia degli investitori richiede terzi davvero terzi, e ha costruito autorità, obblighi di trasparenza e incompatibilità per garantirlo. La stessa lezione vale per il rischio che questi sistemi fanno correre a tutti, e vale prima che le quotazioni rendano quel rischio un affare di milioni di piccoli azionisti. Finché la verifica resta una faccenda fra coinquilini, il documento da leggere con attenzione non è il prospetto. È la mappa catastale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA NOBEL MARIA RESSA

«AI senza regole
è in atto un golpe
tecnologico»

di **Riccardo Luna**

«Le Big Tech hanno
danneggiato la nostra
biologia e hackerato la nostra
attenzione». Intervista al
Nobel per la Pace Maria Ressa.

a pagina 15

LA VITA  NELL'ERA DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE/2

Il golpe AI

La Nobel Maria Ressa:
«È il momento di reagire
o il colpo di Stato di Big Tech
abbatterà le democrazie»

di **Riccardo Luna**

«Quando la Seconda guerra mondiale era in corso, le persone che la vivevano non la chiamavano Seconda guerra mondiale. Le abbiamo dato un nome guardandoci indietro. Adesso che cosa stiamo vivendo che non stiamo riconoscendo? L'attuale amministrazione americana si basa sull'idea che "la forza fa il diritto". Ma abbiamo anche visto che cosa sta produ-

cendo questa filosofia in tutto il mondo. Dov'è arrivato il prezzo del petrolio oggi? E della benzina? La domanda che dovremmo farci è: come gestiamo una superpotenza che agisce in base alla legge del più forte? Se abbiamo intenzione di cedere, allora faremmo meglio a prepararci a cedere tutto. Ma il mondo non può funzionare sulla forza, non è così che sono state costruite le Nazioni Unite. In questi anni però la tecnologia dei social ha fatto emergere il peggio dell'umanità. Questa cosa deve finire. Ma naturalmente reagire ha un costo: il

Canada per esempio sta pagando un prezzo. Chiedo all'Unione europea: nel Digital Services Act e nel Digital Markets Act ci sono clausole che fermerebbero la diffusione virale della disinformazione, ma non vengono applicate. Mi dicono che sia la paura dei dazi a frenarvi. Ma non lasciate che le vostre paure ci portino in un mondo nuovo in cui avrete ancora meno potere. È il momento di reagire. Siamo la maggioranza globale. Possiamo farcela».

La giornalista filippina Maria Ressa sta parlando da una buona mezz'ora. È appena ar-



rivata a Londra da New York dove ha partecipato ai lavori dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite in qualità di copresidente del gruppo di esperti nominato dal segretario generale dell'Onu per delineare le linee guida globali sulla governance dell'intelligenza artificiale.

Ha 63 anni e nel 2021 ha vinto il premio Nobel per la Pace assieme al giornalista russo Dmitri Muratov «per i loro sforzi volti a salvaguardare la libertà di espressione, che è preconditione per la democrazia e per una pace duratura».

Dell'assegnazione del premio Nobel per la Pace 2026 alla magistrata della Corte penale internazionale Navy Pillay, dice: «Rappresenta un atto di speranza, una difesa

della nostra umanità condivisa e un monito sul fatto che, senza giustizia, non può esserci una pace duratura. Navy, grazie per tutto ciò che fai».

Nel 2021, a Oslo, alla cerimonia del Nobel, ha detto al pubblico: chiudete gli occhi e immaginate il mondo come dovrebbe essere. Se ora chiudete gli occhi e pensa all'intelligenza artificiale che cosa vede?

«Un mondo sull'orlo del baratro. È un momento esistenziale su molti fronti — e non perché i costruttori dell'intelligenza artificiale che ci hanno portato fin qui dicono di avere paura per il futuro. Francamente, non avrebbero dovuto avere il permesso di sperimentare sul pubblico come

hanno fatto. È come se avessero trattato il mondo intero — noi, i cittadini — come i cani di Pavlov. E ora ne stiamo pagando tutti il prezzo. È dal 2024 che dico che quello a cui stiamo assistendo è un colpo di Stato tecnologico alla luce del sole. Ogni giorno in cui i governi non adottano misure di sicurezza, non approvano leggi, è un

giorno in cui il governo perde altro potere. E parlo dei governi di tutto il mondo. L'enciclica di papa Leone coglie molti di questi punti».

È dal 2013 che con il suo lavoro ha messo sotto accusa la Silicon Valley: prima i social e poi l'intelligenza artificiale. Che collegamento c'è?

«Veniamo da un decennio di soprusi da parte di Big Tech che hanno danneggiato la nostra biologia. Prima ci sono stati i social media, che hanno hackerato la nostra attenzione; poi sono arrivati i chatbot che hanno hackerato la nostra intimità. Ora arrivano gli agenti dei modelli di frontiera che stanno hackerando la nostra stessa capacità di agire. Nel report presentato a settembre alle Nazioni Unite abbiamo dimostrato che questi agenti evadono dai laboratori, mentono e modificano i registri... Abbiamo spiegato cosa è accaduto e cosa devono fare i governi se vogliono riprendere il controllo di questa tecnologia. E ancora più importante, abbiamo spiegato il motivo per cui siamo arrivati a questo punto: non abbiamo approvato in tempo leggi che imponessero la trasparenza e la responsabilità di chi sviluppa queste tecnologie».

Capire, difenderci e costruire: sono le tre sezioni del suo libro appena uscito nel Regno Unito, un manuale per resistere ai dittatori («The Fight Back: A Citizen's Guide to Standing Up to Dictators» ndr). Ma davvero tutto parte dalle regole?

«Sì. Alla base di quello che è successo in questi anni c'è la Sezione 230 di una legge americana del 1996 che consente di trattare i social media come se fossero solo infrastrutture, come tubi dove passano delle cose. Quando in realtà sono editori di contenuti, solo che lo fanno attraverso gli algoritmi. Ma non hanno alcuna responsabilità per le scelte che fanno. Qualche anno fa decine di migliaia di do-

cumenti interni di Meta sono stati diffusi dall'ex dipendente Frances Haugen. Le loro colpe sono evidenti, eppure i governi del mondo non sono riusciti a chiamarli a risponderne. Il motivo è che si nascondono dietro il potere degli Stati Uniti e usano parole come "autoregolamentazione"....».

Perché non possiamo fidarci? Il 29 settembre i leader delle aziende tech hanno firmato una dichiarazione solenne con il presidente Trump...

«Perché sui social gli abbiamo dato dieci anni per dimostrare la loro buona fede e abbiamo visto il risultato. Dietro la corsa all'intelligenza artificiale c'è la stessa cultura: sorveglianza di massa a scopo di lucro. È ora di dire basta».

Come possiamo dire basta fino a quando alla Casa Bianca c'è Trump?

«È il momento di costruire: sviluppare infrastrutture tecnologiche proprietarie che ci facciano uscire dalla logica estrattiva e predatoria della Silicon Valley. E nel frattempo dobbiamo promuovere un grande accordo internazionale per far sì che chi rilascia modelli di intelligenza artificiale di frontiera sia soggetto ad un monitoraggio indipendente su impatti e rischi. Come sul nucleare».

Senza gli Stati Uniti? E senza la Cina?

«I Paesi medi stanno già prendendo l'iniziativa. E possono aggregare quelli del Sud del mondo. Se non lo facciamo adesso, se non ci uniamo per difendere l'integrità dell'informazione, la capacità di distinguere i fatti dalla finzione, Big Tech abatterà le istituzioni democratiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

● Maria Ressa è una giornalista filippina. Dopo

20 anni da corrispondente della Cnn, nel 2012 ha cofondato Rappler,

testata online diventata il principale punto di riferimento per il giornalismo investigativo nelle Filippine

● Durante la presidenza di Rodrigo Duterte (2016-2022), Ressa e la sua testata sono state bersaglio di un duro accanimento giudiziario. Arrestata più volte, è stata accusata, tra l'altro, di diffamazione e evasione fiscale

● Nel 2021 si aggiudica il premio Nobel per la pace (con Dmitri Muratov) per il suo impegno per la libertà di espressione

● Nei suoi libri ha mostrato come le piattaforme digitali siano usate dai regimi per manipolare l'opinione pubblica

● È copresidente del comitato scientifico indipendente dell'Onu sull'AI



● **La whistleblower**

Frances Haugen, 42 anni, laureata ad Harvard, assunta da Facebook nel 2019, nel 2021 ha svelato decine di migliaia di documenti interni sul mancato controllo di Meta dei contenuti di odio, violenza e disinformazione



I padroni dell'AI non avrebbero dovuto avere il permesso di sperimentare sul pubblico come hanno fatto. Ci hanno trattato come i cani di Pavlov



Serve un grande accordo internazionale per far sì che chi rilascia modelli di AI sia soggetto a un monitoraggio indipendente sui rischi, come sul nucleare



Nobel La giornalista filippina Maria Ressa, 63 anni, insignita nel 2021 del premio Nobel per la pace insieme al giornalista russo Dmitri Muratov

